



# La Cattedrale sul Lago

*Notiziario del Duomo di Como  
Dicembre 2021*

## La luce ha vinto le tenebre!

**C**arissimi Fratelli e sorelle amati dal Signore, Carissimi pellegrini e turisti che visitate la nostra Cattedrale, **“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce”** (Is 9,1).

Con le parole del profeta Isaia vorrei che riscoprissimo il vero e unico significato del S. Natale. Si tratta di aprire gli occhi in questo tempo santo, nel quale il potere delle tenebre è infranto dalla luce nuova del Signore che viene. Isaia continua ricordando che la gioia sarà moltiplicata e la letizia aumenterà. Viene da chiedersi: da dove nasce questa gioia, questa letizia moltiplicata? Noi camminiamo per tanti aspetti nelle tenebre, non solo quelle della pandemia, ma anche quelle che ci portiamo nel cuore e spesso ci sembra che siano le tenebre a dominare sulla nostra vita. Non poche tristezze e paure abitano la nostra vita.

Eppure nel mondo è venuta la luce, quella vera, che illumina ogni uomo (Gv 1,9). Dalla grotta umile e semplice di Betlemme il mondo ha cambiato strada, le categorie di grandezza si sono rovesciate, gli umili sono stati innalzati, e i puri di cuore hanno avuto, ed hanno ancora oggi, la grazia di poter vedere Dio. Questa luce ha un volto, degli occhi, una storia: Gesù! In lui si sono compiute le promesse antiche e il futuro ha ritrovato una speranza certa.

La sua vita, che i vangeli ci hanno

tramandato, è il disvelarsi di quella misericordia che nel corso dei secoli è stata invocata e desiderata dagli uomini, consapevoli dei loro limiti e dei loro peccati, ma desiderosi di rialzarsi e di ricominciare. Dio è misericordia!

Il volto del Padre si è rivelato nella compassione, nel desiderio di curare i malati nel corpo e nello spirito, nell'invito a prendersi cura della propria anima, nel richiamare ad un culto in spirito e verità.

Rivivere il mistero del Natale significa ritornare a fissare bene lo sguardo in Gesù (Eb 12,2) per poter riscoprire nella nostra vita la vicinanza di Dio e, certi della sua presenza, intraprendere nuove scelte, anche coraggiose, di testimonianza e di accoglienza, capaci di portare nel mondo quella luce di umanità di cui abbiamo un estremo bisogno.

Lui, Gesù, il figlio di Dio fatto carne, ci ha affidato questo compito, e ancora oggi ci ripete: Voi siete la luce del mondo; risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 14;16)

Auguro a tutti un Natale ricolmo della luce del Signore Gesù  
+ **Oscar Cantoni**, vescovo

**IL CAPITOLO  
DELLA CATTEDRALE  
AUGURA A TUTTI  
UN SANTO NATALE**



# Restauri alla Basilica di San Giacomo

Le opere possibili grazie al generoso lascito di Gabriella Pizzochero Salvini, architetto e pittrice. Per lo svolgimento dei lavori verranno utilizzate le più avanzate tecniche digitali

Dopo un'attenta e approfondita fase di studio, sono partiti i lavori per il restauro della Basilica di San Giacomo in Como, resi possibili grazie al generoso lascito di dieci milioni di euro di Gabriella Pizzochero Salvini, architetto e pittrice, nota nel territorio comasco come benefattrice attenta alle bellezze artistiche religiose (ricordiamo il suo sostegno in diversi interventi alla Cattedrale di Como, ai restauri del Santuario della Madonna del Soccorso, alla chiesa di Dosso del Liro e alla chiesa arcipretale di Gravedona).

I lavori si preannunciano lunghi e complessi, sia perché saranno svolti con l'attenzione e cura che la Basilica merita, sia perché saranno utilizzati procedimenti innovativi. Per lo svolgimento dei lavori, infatti, verranno implementate le più avanzate tecniche digitali, le scelte progettuali consentiranno di utilizzare i materiali originali permettendo, ad esempio, di conservare, attraverso specifici trattamenti che ne prolungheranno la vita utile, le attuali e tradizionali lastre di pietra che ricoprono i tetti, piuttosto che smaltirle e

sostituirle con nuove pietre trasportate da cave lontane ad alta impronta di carbonio. Sarà implementato inoltre un sistema di riscaldamento più efficiente che ridurrà il consumo energetico, come già sperimentato in altre importanti chiese italiane. Saranno infine realizzati una serie di approfondimenti conoscitivi, compresi degli scavi archeologici nel sottosuolo della Basilica, effettuati di intesa con la Sovrintendenza delle Belle Arti. Tuttavia, per quanto avanzate e non invasive, tali scelte metodologiche e progettuali per il restauro della Basili-

ca non raggiungeranno pienamente i loro obiettivi senza una riflessione complessiva sul ruolo potenziale di un monumento così importante nel sistema urbano e sull'insieme di obiettivi che potrebbero essere raggiunti, valorizzando l'integrazione dell'offerta culturale, il ritorno dell'investimento nella conservazione, la cooperazione tra gli attori dell'economia locale. La Basilica, infatti, per volontà della benefattrice, sarà anche usata per esporre opere importanti in relazione col costituendo Museo della Cattedrale.

## UN "GIOIELLO" DELL'XI SECOLO

Edificata nel cuore del potere civile e politico della città di Como, la Basilica risale, probabilmente, alla seconda metà dell'XI secolo. La struttura originaria era a tre navate suddivise da pilastri cilindrici con capitelli cubici, transetto sormontato da tiburio e tre absidi, di cui le laterali ricavate in spessore nella muratura e la centrale con nicchie interne e loggia esterna. La facciata doveva essere dotata di due campanili, anche se probabilmente ne fu completato uno solo e, già nel periodo medioevale, le furono addossate numerose costruzioni. In seguito divenuta chiesa parrocchiale e per un certo periodo conventuale, fu anche progressivamente ridotta con la demolizione di parte delle navate.

Si tratta di uno degli esempi più belli di chiesa protoromanica dell'Italia settentrionale, costruita in parallelo con l'antica basilica di S. Maria Maggiore poi divenuta l'odierna Cattedrale di Como. Don Lorenzo Bataloni, arciprete della Cattedrale, usava chiamare la basilica di S. Giacomo "la sorella maggiore del Duomo", ed è questo il ruolo che il restauro vuole restituirle.



## Le esequie di mons. Giboli, in Duomo

dapprima a Talamona (fino al 1980) poi, come parroco, a Campovico e dal 1989 a Solzago. La mitezza, l'affabilità e l'amore per la comunione erano per lui virtù umane fondamentali per tradurre in pratica la sollecitudine del buon pastore, che chiama le pecore per nome, se ne prende cura personalmente e per esse dona la vita. Nel 1989 – anno in cui don Pio assumeva la guida della parrocchia di Solzago – il vescovo Maggiolini lo nominava anche insegnante di filosofia in Seminario, dove ha tenuto i corsi di antropologia ed etica filosofica, ma anche di filosofia contemporanea, insegnando ai futuri preti che la fede cristiana è amica dell'intelligenza e, proprio per questo, non deve temere il confronto con il mondo e il pensiero degli uomini. Egli sapeva che la fede e l'intelligenza sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità, e che tutto ciò che di buono e di vero

c'è nell'uomo – in qualsiasi uomo – è l'unico e medesimo Spirito ad averlo posto. L'ultimo tema che don Pio era solito affrontare – nel corso di antropologia filosofica – era dedicato al mistero della sofferenza e della morte. Egli era ben consapevole del fatto che l'uomo, nonostante sia capace di conoscere e contemplare la verità, è pur sempre rivestito di fragilità e di debolezza; e che solo imparando a morire ogni giorno a se stessi ci si può preparare a vivere con dignità quell'ultima radicale spogliazione con la quale ci congediamo da questo mondo. L'ultima lezione – quella più autorevole e convincente – don Pio ce l'ha data in questi ultimi due anni di malattia, con il progressivo e inesorabile venir meno delle energie e delle forze. Non pochi possono testimoniare che egli ha affrontato la malattia, non solo con grande nobiltà, ma anche con incrollabile fede, riconoscendo in essa un'ultima chiamata del Signore. Così

ci ha ricordato che la sofferenza non priva il ministero della sua efficacia, ma ci associa – in maniera certamente singolare, e tuttavia non meno reale – alla sofferenza salvifica di Cristo, avvicinando ancora di più il pastore a tutti coloro che, nel popolo di Dio, sono provati dal dolore e dalla malattia. Anche questo è incluso, talvolta, in quell'«eccomi» pronunciato con generosità il giorno dell'ordinazione. Come canonico della Cattedrale – l'ultimo incarico che gli fu affidato nel 2003 – don Pio ha assicurato una presenza assidua al confessionale, esercitando per molti il ministero del perdono e della consolazione. Il dialogo costante con Dio – era assistente spirituale dell'Apostolato della Preghiera – era per lui l'anima e il cuore di ogni missione, la sorgente indispensabile alla quale un prete può attingere ogni giorno luce e ispirazione.

**mons. IVAN SALVADORI**  
Vicario Generale

## In ricordo di Enrica Picchi (1932-2021)

Pensando a Enrica, mi è tornato alla mente un termine abbastanza ricorrente nel linguaggio della Chiesa dei nostri tempi: la cosiddetta "promozione del laicato". È un aspetto importantissimo per la vita di una comunità cristiana, purché non si riduca a un semplice modo di dire, ma si concretizzi in un'esperienza che richiede fatica, disponibilità e competenza. Enrica, nella sua lunga esistenza, ha donato tempo e capacità alla Chiesa, declinando una fede personale in servizio ecclesiale, secondo le proprie inclinazioni e i propri talenti; un impegno che prosegue anche oggi, per tutti coloro che si rendono disponibili in preziose mansioni (a titolo di volontariato) a vantaggio della Cattedrale: una classe che non ha bisogno di "promozioni" essendo già tutti promossi sul campo. Per molti, in Duomo, Enrica era "la signorina" Picchi; il termine, oggi desueto per indicare lo stato civile di nubile, ci riporta all'inizio di una storia in un tempo non lontano, benché tale appaia rispetto al nostro vivere quotidiano. Enrica era nata il 7 ottobre del 1932, anno in cui suo padre, il maestro Luigi Picchi, progettò e fece costruire i monumentali organi che ancora risuonano tra le volte della Cattedrale. Quando, qualche tempo fa, venne ultimato il restauro della "consolle" storica (quella collocata all'altare del Crocifisso), con una punta d'orgoglio (mista al naturale rammarico per il tempo che passa), Enrica mi disse di avere la stessa età di quel bel mobile contenente le tastiere che fanno suonare i pregiati strumenti del Duomo. Come sua madre Giuliana Porta, Enrica si formò scolasticamente presso l'istituto comasco delle Orsoline di S. Carlo, frequentando le elementari, le medie e le magistrali. Nel 1950, neo-diplomata, vince il concorso di ruolo e assume la cattedra a Bevera (LC) dove, dopo il sopralluogo coi familiari, scopre che l'edificio scolastico non è ancora ultimato e le classi si riuniscono nei locali di una casa (abitata) messa a disposizione da un volontario paesano.

La sua carriera prosegue insegnando a Caslino al Piano, quindi a Camerlata, e infine a Como, in via Perti. Una vita dedicata ad una scuola che Enrica ha visto cambiare negli anni, così come è mutata quella Chiesa che ha potuto servire come laica. Parrocchiana di San Giacomo (abitando con i genitori in via Pretorio), vive gli anni del Concilio e del post-Concilio rendendosi disponibile per l'animazione della vita dell'oratorio, l'insegnamento del catechismo, l'addobbo floreale (compito che con mons. Frigerio continuerà anche in Cattedrale), in momenti difficili nei quali si cercava di costruire qualcosa di "nuovo", dal punto di vista pastorale e liturgico, su un terreno forse non sufficientemente preparato. Non così fu per la musica liturgica diocesana: grazie all'opera di Luigi Picchi (precursore e attuatore dei dettami conciliari in ambito liturgico-musicale), la diocesi di Como assunse a livello nazionale una rilevanza di primo piano. Enrica, primogenita del maestro, vivrà tra le mura domestiche e i travagli e le conquiste del papà, conoscendo fatti e personaggi (più o meno illustri) del panorama della musica sacra italiana ed europea dell'epoca. Respirando musica sin da bambina, apprenderà i rudimenti del pianoforte e otterrà la licenza di "teoria e solfeggio" presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano. La sua carriera musicale sarà però "stroncata" dal padre stesso il quale, adducendo improbabili motivazioni quali la piccolezza delle mani di sua figlia, la indirizzerà a percorrere altre strade professionali. Qui il talento non centra o è secondario: vince la preoccupazione di un genitore che ben conosce gli stenti economici della vita (pur ricca di soddisfazioni artistiche) del musicista. Non per questo Enrica bandirà la musica dalla propria vita. Nel 1968 verrà chiamata da mons. Ilario Cecconi a far parte della ricostituita Cappella Musicale del Duomo, formata da laici, uomini e donne (grazie alle aperture del Concilio), in luogo della formazione preesistente composta interamente dai

chierici (giovani e bambini) del Seminario Vescovile. Due anni dopo, alla morte del papà, Enrica affiancherà il fratello Sandro (diventato organista titolare) nell'animazione canora delle principali solennità della Cattedrale. Continuerà per oltre quarant'anni (e con ben quattro diversi maestri di cappella) a cantare nel coro del Duomo, vivendo con partecipazione emotiva sia i momenti belli sia quelli più delicati di questa antica e gloriosa istituzione musicale cittadina, svolgendo anche mansioni di segreteria e curando la preparazione e il riordino delle cartelle con gli spartiti per i cantori. La scomparsa di Alessandro Picchi avvenuta nel 2016, segnerà profondamente Enrica e sarà lo spartiacque per un progressivo distacco da un suo ruolo attivo in Cattedrale: come se si fosse spezzato un legame fraterno simbioticamente unito in un servizio in cui la fede, la musica e la preghiera si intrecciano di continuo con la famiglia, i ricordi e la tutela di una memoria importante. L'attaccamento alla Cattedrale però non verrà mai meno: presente come semplice fedele ma con orecchio attento (e puntuale nelle eventuali critiche) alle esecuzioni della Cappella, Enrica non perderà mai la passione per il buon canto liturgico, bollando come "canti spazzatura" quei repertori che subiva passivamente frequentando la S. Messa al di fuori del Duomo. Il "suo" Duomo che amava intensamente e visitava appena le era possibile, pregando e volgendo inevitabilmente lo sguardo a quegli organi che avevano la sua stessa età.

**LORENZO PESTUGLIA**



## L'opera di manutenzione, necessaria, è possibile grazie al contributo di tutti Un sostegno per preservare gli organi del Duomo

Nel tempo di Natale potremo ascoltare ed essere aiutati a pregare dal suono dei monumentali organi della nostra cattedrale. Costruiti nell'anno 1932, si avvicinano al loro novantesimo compleanno. Per giungere a tale data in piena efficienza, il Capitolo della Cattedrale e la Cappella musicale, in accordo con gli Uffici competenti, promuovono una necessaria revisione degli strumenti, in particolare per quanto riguarda la parte trasmissiva. Gli organi del Duomo sono pensati per la liturgia ma sono anche patrimonio culturale della città e dell'intera diocesi: siamo infatti di fronte a uno strumento che il Maestro Luigi Picchi ha pensato con coraggio e competenza. È tuttora tra i migliori esempi di estetica sinfonica-eclettica di inizio Novecento. Tante realtà hanno in seguito sostituito questi tipi di organi, mentre la nostra Cattedrale è riuscita a preservarlo. Quest'opera di manutenzione, preziosa per la cultura e per il culto, potrà essere realizzata grazie al contributo generoso dei comaschi e di tutti i diocesani. Sarà possibile contribuire con una propria offerta, facendo un versamento sul ccb dedicato, qui sotto riportato.

IBAN: IT60052161090000000009188  
Intestato a: "PER IL DUOMO COMITATO ONLUS"  
Causale: "Organi Duomo"







PASQUA 2021 - VEGLIA



PASQUA 2021 - PONTIFCALE



GIUGNO 2021 ORDINAZIONI PRESBITERALI



SETTEMBRE 2021 - ORDINAZIONI DIACONALI  
FOTO WILLIAM



SETTEMBRE 2021 - ORDINAZIONI DIACONALI  
FOTO WILLIAM



AGOSTO 2021 - PONTIFCALE S. ABBONDIO



AGOSTO 2021 - PONTIFCALE S. ABBONDIO